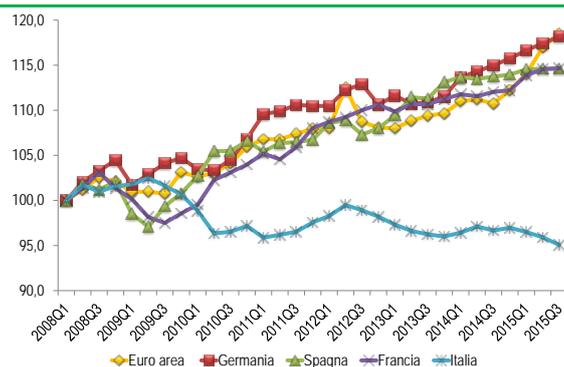


focus

settimanale del Servizio Studi BNL

Investimenti in prodotti della proprietà intellettuale nell'area euro

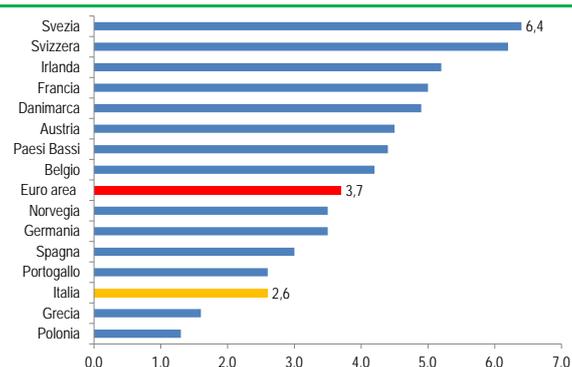
(Valori indice I trimestre 2008=100)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Confronto investimenti in proprietà intellettuale nell'area euro

(quota % sul PIL; 2014)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

In un quadro economico in lenta ripresa **gli investimenti** in Italia si presentano ancora **in flessione**. Al loro interno la componente che ha meno risentito della crisi è la proprietà intellettuale, trainata dalla spesa in R&S. La percentuale che questa occupa sul Pil è dell'1,3%, valore inferiore a quello di Francia (2,2%) e Germania (2,8%).

In Italia il numero di brevetti depositati è aumentato dal 2007 (+3%), ciò nonostante il paese risulta essere ancora poco attrattivo, poiché la quantità di brevetti proveniente dall'estero si presenta in diminuzione del 10% mentre in aumento quella che gli italiani depositano presso gli uffici esteri (+15%). Per incoraggiare l'innovazione e lo sviluppo tecnologico in Italia, a partire dal 2014, sono state introdotte **diverse misure atte ad incentivare gli investimenti R&S** e rendere più competitivo il paese nel quadro internazionale, che vede la Cina al primo posto per numero di brevetti depositati e l'Italia solo decima.

06

12 febbraio
 2016

Direttore responsabile:
 Giovanni Ajassa
 tel. 064 7028414
 giovanni.ajassa@bnlmail.com



BNL
 GRUPPO BNP PARIBAS

La banca per un mondo che cambia

Ricerca e Sviluppo nel quadro economico italiano

E. Donà ☎ 06-47020398 – eleonora.dona@external.bnmail.com

I dati sul PIL italiano mostrano una congiuntura in lenta ripresa, che passa da +0,4% del I trimestre 2015 al +0,1% del IV trimestre. Tra le sue componenti, gli investimenti però non riescono ancora a ripartire dopo la crisi. Ne è prova il loro andamento in calo tra luglio e settembre (-0,4%) e la propensione ad investire diminuita dal 20% del 2008 a poco più del 15%. Costruzioni e mezzi di trasporto hanno inciso in maniera più marcata sul ribasso degli investimenti (rispettivamente -40% e -65% dal 2008), mentre la proprietà intellettuale, che comprende gli investimenti in ricerca e sviluppo, software e basi dati ha risentito meno dell'effetto crisi, riportando una diminuzione complessiva negli ultimi sette anni del 4%.

Nel 2014 in Italia, la spesa in R&S è stata pari a €20,8 mld, cresciuta più dell'80% rispetto al 2000. Le imprese ne realizzano la quota maggiore (56%), soprattutto quelle operanti nella manifattura. Le amministrazioni pubbliche invece hanno destinato quasi l'1% della spesa pubblica complessiva alla R&S, metà della quale alle università.

Nel confronto con le altre grandi economie europee, il livello della spesa in R&S in Italia risulta contenuto. In rapporto al Pil, l'1,3% italiano si confronta con il 2,8% tedesco e il 2,2% francese. Solo la Spagna presenta una percentuale di poco inferiore (1,2%).

Per incoraggiare l'innovazione e lo sviluppo tecnologico in Italia, a partire dal 2014, sono state introdotte diverse misure atte ad incentivare gli investimenti in R&S e rendere più competitivo il paese nel quadro internazionale. Volendo utilizzare il numero di brevetti depositati come possibile indicatore di performance, l'Italia si posiziona decima a livello mondiale. Durante la crisi, la quantità di brevetti depositata all'interno del paese da soggetti residenti è diminuita del 10%. È invece aumentato l'ammontare che gli italiani hanno depositato presso uffici esteri (+15%).

La situazione economica in Italia

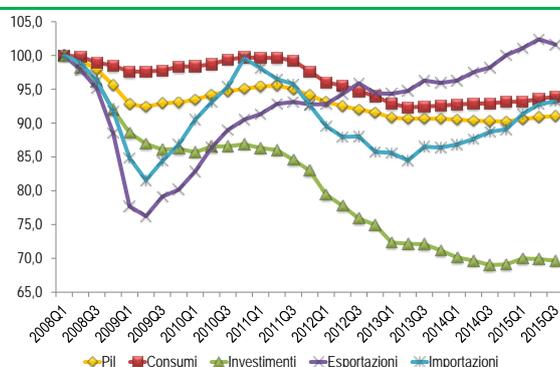
Nonostante i dati sul Pil italiano siano positivi per tutto il 2015, la congiuntura economica mostra un rallentamento della crescita, che passa dallo 0,4% del primo trimestre allo 0,1% nel quarto. Questa moderata ripresa non ha però interessato allo stesso modo tutte le componenti del Pil. Nei primi tre trimestri del 2015¹ i consumi hanno guadagnato lo 0,8% rispetto allo stesso periodo del 2014, proseguendo in continua crescita dalla metà del 2013. Le esportazioni sono aumentate rispetto ai primi nove mesi del 2014 (+4,5%), ma nel contempo hanno frenato la loro ripresa durata più di due anni, registrando nell'ultimo trimestre una flessione dello 0,8% rispetto al periodo precedente. Le esportazioni nette hanno apportato un contributo negativo al Pil, anche a causa dell'aumento delle importazioni. Gli investimenti non riescono ancora a ripartire, chiudendo il terzo trimestre del 2015 ulteriormente in calo (-0,4% rispetto a quello precedente). Questo segnale negativo, potrebbe essere dovuto ad un rinvio della loro ripresa, giustificato con le nuove agevolazioni fiscali valevoli dall'ultimo trimestre 2015.

¹ Ultimo trimestre per cui sono disponibili le singole componenti.

Confrontando il dato attuale con quello relativo al I trimestre 2008, solo le esportazioni hanno recuperato quanto perso (quasi -25%), assestandosi all'attuale +1,6%. I consumi sebbene in ripresa sono ancora in territorio negativo (-6%). Gli investimenti hanno risentito dell'effetto crisi in maniera più marcata, registrando una perdita quasi del 30%. La propensione ad investire, ovvero la quota di prodotto interno lordo destinata agli investimenti, è via via diminuita, passando dal 20% del Pil nel 2008 al 16% circa del 2014. Dietro al crollo degli investimenti, oltre alla carenza di condizioni economiche favorevoli, pesano le difficoltà nell'interpretare lo scenario complessivo che potrebbe aver portato le imprese ad accrescere le loro riserve di liquidità. Si nota, ad esempio, un aumento nell'andamento dei depositi delle società non finanziarie, tra il 2011 e il 2014, di €33,4 mld.

Componenti del PIL in Italia

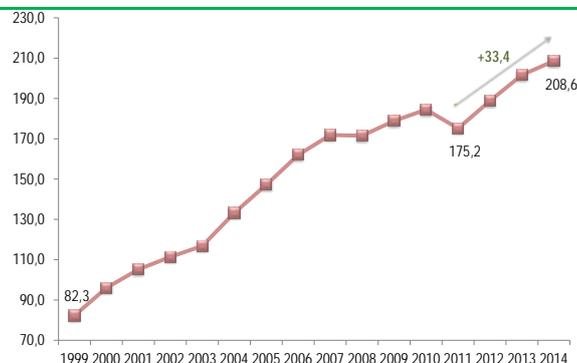
(valori concatenati; 2008=100)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

I depositi delle società non finanziarie

(Valori correnti; € miliardi)



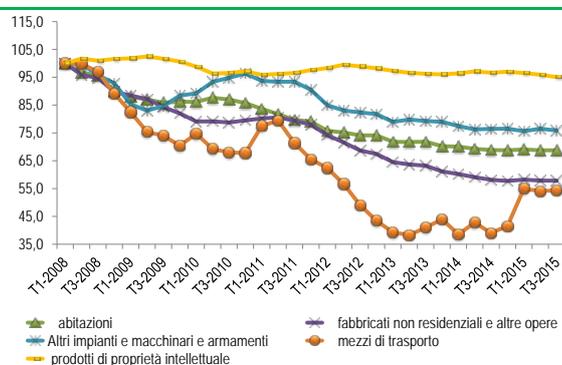
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Banca d'Italia

Osservando nel dettaglio le singole voci che compongono gli investimenti, si evince come quasi tutte abbiano seguito un trend decrescente dopo lo scoppio della crisi. Il calo più marcato lo hanno subito i mezzi di trasporto, arrivando a perdere più del 60% in cinque anni. Nel primo trimestre 2015 si è però invertita la tendenza, riprendendo a crescere e recuperando il 15% di quanto perso dal 2008. Per quanto riguarda gli investimenti in altri impianti e macchinari, continua la lenta flessione che li ha caratterizzati dal 2010, riportando una diminuzione del 25%. Anche le costruzioni proseguono la tendenza al ribasso, segnando -0,3% nel terzo trimestre 2015, dopo aver perso quasi il 40% dal 2008. Gli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale (suddivisa tra ricerca e sviluppo, software e basi dati) si rivelano la componente che meno ha subito l'influsso della crisi. Nel complesso degli ultimi sette anni, infatti, hanno perso solo il 4%, anche se si sono contraddistinti da una lenta, ma continua flessione.

L'evoluzione subita dalle singole voci negli ultimi anni, ha fatto variare anche la composizione degli investimenti. La quota delle costruzioni si è ridotta di 3 punti percentuali passando da 54% a 51%, con quella destinata ai fabbricati non residenziali e altre opere da 27% a 23%. La componente dei mezzi di trasporto si è quasi dimezzata passando dal 6,9% al 4% mentre è aumentata quella nei prodotti di proprietà intellettuale. Quest'ultima è passata dal 12% del 2008 al 16% del 2014, variazione giustificata come visto sopra dalla diminuzione delle altre componenti più che da un aumento della quantità di investimenti nel settore.

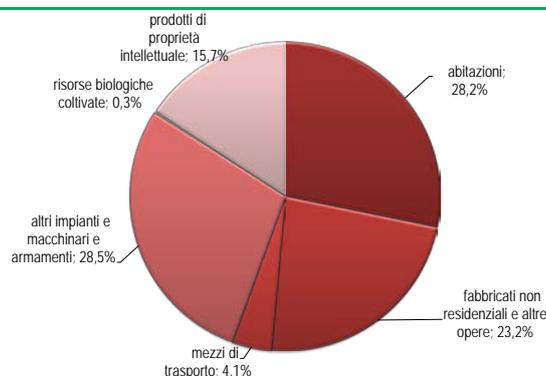
Componenti investimenti in Italia

(Valori concatenati; 2008=100)



Composizione investimenti in Italia

(Quote %, 2014)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Il confronto con l'Europa

Nelle principali economie europee la congiuntura ha proseguito il trend in moderata ripresa. Nel terzo trimestre 2015 il Pil di Francia e Germania è cresciuto in termini reali dello 0,3% rispetto al periodo precedente. La Spagna (+0,8%) consegue il risultato migliore, in leggero calo dopo due anni di incrementi.

Anche in questi paesi gli investimenti hanno risentito maggiormente dell'effetto crisi. Attualmente in Germania i livelli sono tornati oltre la soglia del 2008 (+3,1% nel III trimestre 2015), grazie alla spinta degli investimenti in abitazioni, che hanno ripreso a crescere dal 2011, guadagnando nel complesso 15 p.p.. Sono ancora al di sotto del valore pre crisi invece gli investimenti nei mezzi di trasporto, che hanno subito nel 2009 un crollo del 38%.

In Spagna la situazione è diametralmente opposta, in quanto sono le costruzioni (che includono abitazioni, fabbricati non residenziali e altre opere), ad incidere negativamente sul totale. Soprattutto gli investimenti in abitazioni hanno risentito in maniera più marcata dell'effetto crisi, dimezzandosi in quantità. Ciò nonostante, il quadro spagnolo degli investimenti si presenta in lenta crescita a partire dalla metà del 2013, incrementando, in media nel 2015, di un punto e mezzo a trimestre. La ripartenza degli investimenti è dovuta in parte a quelli nei mezzi di trasporto, che dopo aver toccato il minimo alla fine del 2012, hanno ripreso a crescere recuperando quasi totalmente quanto perso in precedenza.

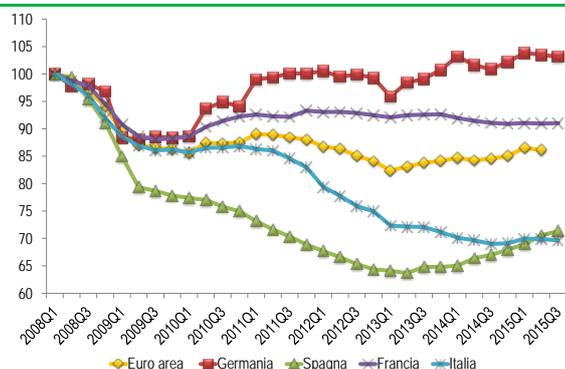
A partire dal 2012 la Francia presenta una congiuntura degli investimenti in lento calo, con valori inferiori al 9% rispetto a quelli pre crisi. Gli investimenti nelle abitazioni, come nelle costruzioni in generale, sono ancora in forte diminuzione (-0,3% nel III trimestre 2015 rispetto al periodo precedente). Anche in questo caso le costruzioni, in perdita del 17% rispetto il 2008, influiscono negativamente sul totale.

Anche all'interno di queste economie, come per l'Italia, la componente relativa alla proprietà intellettuale ha risentito in maniera meno marcata dell'effetto crisi. Entrando nel dettaglio della percentuale di investimenti complessivi che ogni paese dedica alla proprietà intellettuale, si nota che la Francia ne riserva poco meno di un quarto (23% nel 2014), mentre la Spagna circa il 15% (nel 2007 era appena il 7%). Il dato acquista rilevanza se confrontato con l'evoluzione degli investimenti lordi spagnoli totali, considerando che la loro quota sul Pil è diminuita dal 31% al 20% nello stesso

intervallo temporale (2007-2014). Italia e Germania si collocano nel mezzo, rispettivamente con circa il 16% e il 18%.

Gli investimenti nelle principali economie europee

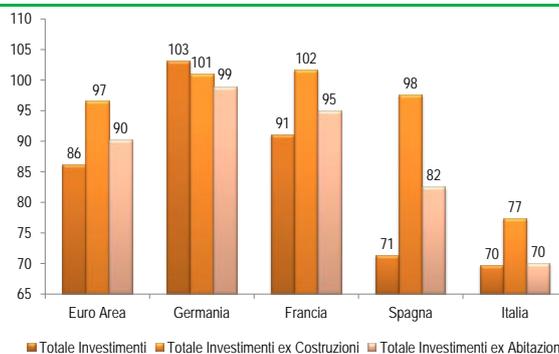
(Valori indice I trimestre 2008=100)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Confronto investimenti totali e al netto delle costruzioni e delle abitazioni

(III trim. 2015; Valori indice I trimestre 2008=100)

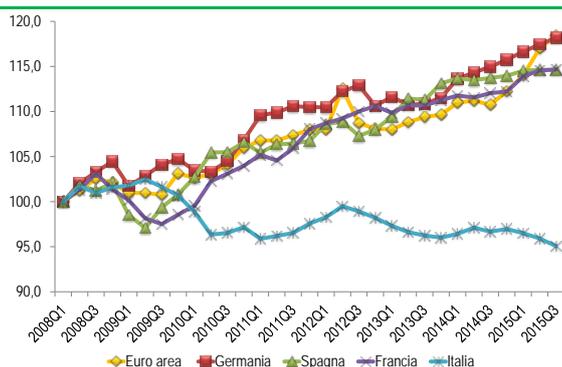


Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Ampliando l'analisi al peso che gli investimenti in proprietà intellettuale hanno sul Pil e all'intero scenario europeo, nel 2014 il paese con il valore maggiore è la Svezia. La media europea (3,7% del PIL) è quasi la metà del totale svedese (6,4%). Per Germania e Spagna la percentuale è simile, rispettivamente il 3,7% e il 3,5%, mentre è di fatto superiore in Francia, 5%. L'Italia, ben al di sotto della media UE, investe 2 punti e mezzo percentuali del suo Pil nella proprietà intellettuale, corrispondente a € 41 mld, contro i € 239 mld della Svezia e i €357 mld dell'area euro.

Investimenti in prodotti della proprietà intellettuale nell'area euro

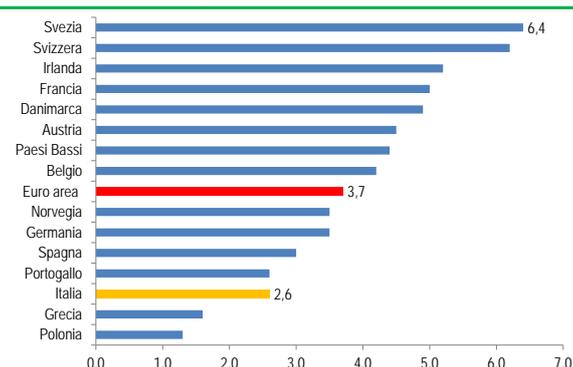
(Valori indice I trimestre 2008=100)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Confronto investimenti in proprietà intellettuale nell'area euro

(quota sul PIL; 2014)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

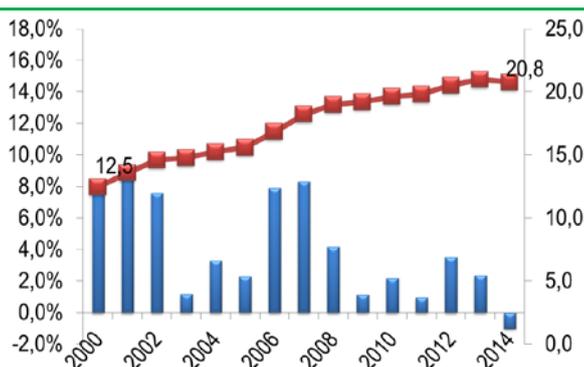
Gli investimenti in Ricerca e Sviluppo

Negli ultimi quindici anni, in Italia, la spesa in ricerca e sviluppo è aumentata più dell'80%, assestandosi a €20,8 mld nel 2014. La crescita è stata trainata dalle imprese, le quali hanno aumentato il valore di spesa dell'85% rispetto al 2000, incremento realizzato per buona parte prima dello scoppio della crisi. Anche il settore pubblico ha registrato una crescita della spesa, soprattutto nel 2012, dovuta però in larga parte ad un differente metodo di conteggio. Le università hanno sì aumentato gli investimenti rispetto al 2000 (+45%), ma dal 2010 hanno rallentato il loro ritmo, chiudendo il 2014 con il segno negativo (-5,9% a/a) e contribuendo al rallentamento degli investimenti complessivi in R&S.

Nel corso degli ultimi dieci anni anche la composizione della spesa per settore esecutore è variata. Circa il 59% del totale viene realizzata dal settore privato (56% dalle imprese e 3% dalle imprese no profit). Le imprese hanno aumentato il loro peso sul totale (pari al 48% nel 2004) a discapito delle amministrazioni pubbliche e delle università, che attualmente ammontano rispettivamente al 14% e al 27%.

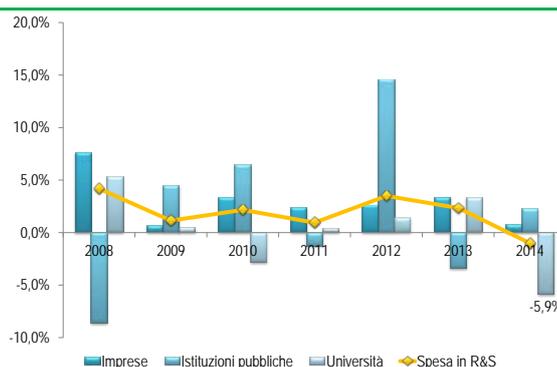
Entrando nel dettaglio dei settori, per quanto riguarda quello privato, nel 2014 le imprese hanno speso in R&S circa €11,5 miliardi. Del totale stanziato dalle stesse, la maggior parte è stata sostenuta da quelle operanti nel settore della manifattura (72%), a seguire servizi di informazione e telecomunicazione (11%) e attività professionali, scientifiche e tecniche (9%). Le imprese manifatturiere che più investono in R&S sono quelle che producono prodotti di elettronica (15%), macchinari e apparecchiature meccaniche (16%), autoveicoli e altri mezzi di trasporto (30%). Sulla base del numero di lavoratori si osserva inoltre che, nel 2014, le imprese che maggiormente hanno investito in ricerca e sviluppo contano più di 500 addetti (60% della spesa totale). Il restante è ripartito in maniera simile tra le imprese medie e quelle minori.

R&S in Italia
(Variazione % a/a)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Spesa in R&S per settore esecutore in Italia
(Variazione % a/a)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

I circa €8 mld spesi dal settore pubblico rappresentano lo 0,99% della spesa pubblica totale italiana, la cui quota ha registrato dal 2005 una flessione di circa 3 p.p. in media l'anno (era pari all'1,36%). Il taglio maggiore di spesa lo subisce il settore dei trasporti, il cui valore si dimezza rispetto al 2008, in crescita dell'8% invece gli stanziamenti alle Università. La quota a loro destinata è pari al 43,8% del totale di spesa in R&S, mentre la parte restante è indirizzata verso produzioni e tecnologie industriali, protezione e

promozione della salute umana ed esplorazione ed utilizzazione dello spazio, i quali compongono ciascuno circa il 10% del totale.

Osservando infine i valori per macro aree, il 60% della spesa in R&S si divide tra nord ovest e nord est, tre quarti della quale realizzata dalle imprese. Al centro è equamente divisa tra settore pubblico e privato, mentre al sud (15,6% della spesa totale) sono le università ad occupare la quota maggiore (più del 50%). A livello regionale, nel 2014, al primo posto per spesa effettuata in R&S c'è la Lombardia, che ricopre il 21,6% del totale (il 27% se si considerano solo le spese effettuate dalle imprese). Da sole, le prime quattro regioni (Lombardia, Lazio, Piemonte ed Emilia Romagna) sostengono circa il 60% del totale.

In rapporto al PIL, la spesa in R&S nel 2014 è stata pari all'1,29%, in leggero calo rispetto all'anno precedente, ma in aumento rispetto al 2000, pari all'1%. Nel confronto con le altre economie, il valore della Spagna è molto simile a quello italiano (1,2% nel 2014), mentre in Francia e Germania è pari al doppio (2,2% e 2,8% rispettivamente).

Entrando nel dettaglio della spesa per settore, in tutti i paesi analizzati, sono le imprese a sostenere la quota maggiore pari al 65% in Francia e Germania e al 53% in Spagna. All'interno del settore privato, le imprese manifatturiere effettuano i maggiori investimenti in R&S in rapporto al totale. Quelle tedesche infatti compongono l'86% della spesa del settore privato, mentre quelle appartenenti ai settori delle telecomunicazioni e della ricerca scientifica appena il 6% ciascuna. Situazione simile per Francia e Spagna, in cui la composizione per le imprese vede una quota inferiore sostenuta da quelle appartenenti al settore manifatturiero (rispettivamente 50% e 45%) e più spazio a quelle inerenti ad attività professionali e scientifiche (27% e 30%).

Per la quota rimanente di spesa in R&S, in Germania e Francia un quinto viene effettuata dalle università, e meno del 14% dalle amministrazioni pubbliche. Diversamente queste partecipano a quasi un quinto della spesa spagnola, mentre le università a poco meno del 30%, in maniera analoga al contesto italiano.

I brevetti come misura di innovazione

Per incoraggiare l'innovazione e lo sviluppo tecnologico e poter competere con i maggiori concorrenti internazionali, sono state introdotte a partire dal 2014 in Italia, misure per incentivare la ripresa degli investimenti nella proprietà intellettuale. Ne sono esempio i crediti d'imposta, ridisegnati dalla nuova legge di stabilità, tramite i quali si cerca di favorire la collaborazione tra università ed imprese, attraverso riduzioni fiscali per le aziende che finanziano progetti di ricerca pubblica o assumono personale altamente qualificato. Un altro esempio lo si riscontra nel Patent Box, misura di agevolazione fiscale per la tassazione dei redditi derivanti dall'utilizzo di prodotti della proprietà intellettuale quali brevetti industriali, marchi, disegni e modelli. In tal modo si cerca di incoraggiare la spesa in R&S, e di creare maggiore attrattiva per gli investimenti nel mercato italiano, siano essi domestici o provenienti dall'estero, incentivandone la loro collocazione all'interno del paese. Inoltre nel settembre 2015 l'Italia ha aderito al Brevetto Europeo Unico², che consente di depositare un unico brevetto in uno dei paesi membri, e valevole contemporaneamente in tutta la Ue.

Tutte queste misure sono atte ad aumentare la competitività dell'Italia nei confronti del resto del mondo. Infatti, sulla base dei dati del WIPO (World Intellectual Property Organization), il paese ricopre un ruolo ancora marginale, piazzandosi decimo nel

² Un tipo di cooperazione rafforzata, ossia la sottoscrizione ad una maggiore collaborazione tra gli stati che vi aderiscono, senza dover includere l'intera comunità europea.

2014 per numero di brevetti depositati (1% del totale)³. Dal 2007 i numeri inerenti ai prodotti della proprietà intellettuale sono aumentati, +3% i brevetti, +38% i marchi e +31% i disegni industriali. Prendendo come riferimento solo il numero di brevetti (ma la considerazione è valevole anche per gli altri due prodotti), l'aumento in quantità è stato trainato dall'incremento dei soli brevetti depositati presso gli uffici esteri (+15% nel 2014 rispetto al 2007). Al contrario, la quantità di brevetti depositati negli uffici italiani, sia da soggetti residenti sia da non residenti, ha subito una flessione del 10%. Guardando la composizione, solo il 6% delle domande depositate in Italia giunge dall'estero, mentre solo il 42% delle domande provenienti da soggetti residenti viene depositata in Italia. Lo stesso si può dire per quanto riguarda marchi e disegni industriali. Dall'estero proviene sempre meno proprietà intellettuale, e nella stessa misura cresce il numero di italiani che la deposita oltre confine.

Osservando le stime dei dati inerenti al numero di brevetti ricevuti dall'European Patent Office, uno dei cinque maggiori uffici brevetti al mondo (assieme a quelli negli Stati Uniti, in Cina, in Corea e in Giappone), nel 2012 poco meno della metà delle richieste è arrivata dall'area euro (42%), circa un quarto dagli Stati Uniti, a seguire, il 17% dal Giappone, il 4,4 % dalla Corea del Sud e il 4,1% dalla Cina. Nella fattispecie in Europa, il 16,7% del totale globale proviene dalla Germania, il 6,5% dalla Francia, il 3,1% dall'Italia e l'1,1% dalla Spagna.

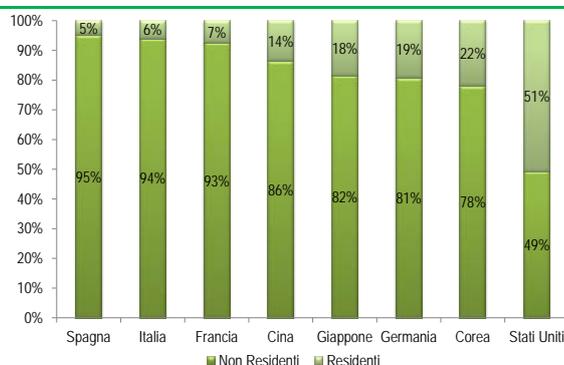
Entrando nel dettaglio dei singoli paesi il dato più recente (2014) mostra in Germania un incremento della percentuale di brevetti depositati da soggetti non residenti (+36% dal 2007). In Francia invece, come in Spagna, il numero di brevetti proveniente dall'estero è diminuito dal 2007 (-15% in entrambi i paesi), mentre risulta in aumento il numero di brevetti depositati all'estero (circa +35% per entrambi). Entrambi i paesi in questione hanno adottato il regime del Patent Box già nel 2000 (Francia) e 2008 (Spagna), come altri paesi in Europa quali Regno Unito, Lussemburgo, Irlanda, Paesi Bassi. In Francia, l'introduzione del Patent Box sembra aver sortito un effetto positivo con un costante aumento della quantità depositata all'interno del paese, trainata dalla domanda interna e non da quella proveniente dall'estero come già detto sopra. In Spagna, il Patent Box non ha incrementato la quantità di brevetti, al contrario, quelli depositati all'interno del paese sono diminuiti dell'11% dal 2008.

Nel corso degli ultimi quindici anni, anche la composizione del numero totale di brevetti si è modificata. In Germania quasi un quinto proviene dal canale estero, mentre in Francia il dato si riduce a 7% (nel 2000 era il doppio), e in Spagna appena il 5% (nel 2000 era pari al 13%).

³ Il numero dei brevetti è un indicatore delle performance di un paese finalizzate all'innovazione, interpretando così il capitale intangibile come motore di sviluppo e strumento in grado di stimolare la crescita economica.

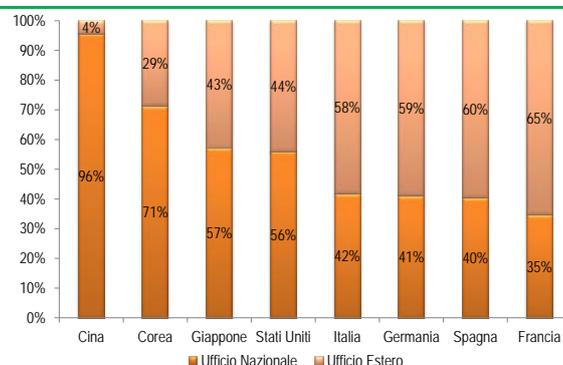
Numero brevetti depositati da soggetti residenti e non residenti

(% del totale; 2014)



Numero brevetti depositati da residenti presso l'ufficio nazionale ed estero

(% del totale; 2014)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati WIPO Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati WIPO

Ampliando l'analisi allo scenario internazionale, gli Stati Uniti hanno registrato una costante crescita, con il raddoppio delle richieste di brevetti dal 2000, metà delle quali provenienti dall'estero. Il Giappone invece è in contro tendenza rispetto alle altre economie. Infatti dopo la crisi, vi è stata una flessione nel numero di richieste di brevetti all'interno del paese da parte di soggetti residenti (attualmente diminuite di un quinto), mentre in aumento sono risultate quelle verso l'estero (+14%). Sul totale dei brevetti prodotti da soggetti residenti oltre il 42% viene depositato all'estero (nel 2000 la percentuale era pari alla metà). Fino al 2011, il Giappone era il paese con il maggior numero di brevetti depositati, ma la flessione subita ha contribuito a far ottenere la prima posizione ad un altro mercato asiatico, la Cina.

La Cina si posiziona al primo posto al mondo, con un terzo circa del totale. La crescita delle richieste presso lo State Intellectual Property Office, l'ufficio brevetti cinese, è stata notevole negli ultimi 15 anni, sia da parte dei soggetti residenti sia quelle provenienti dall'estero. Sempre in aumento ma in quantità inferiore, le richieste verso l'estero (appena il 4% del totale).

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.